

Dal carteggio Bettoni-Bodoni della Biblioteca Palatina di Parma (1802-1813)

Fino ad oggi era genericamente noto, perché più volte rivendicato dallo stesso Bettoni, il riferimento a Bodoni come al suo principale maestro nell'esercizio dell'arte tipografica. La consultazione del carteggio Bettoni-Bodoni¹ permette di porre dei punti fermi e concreti sulla nascita di questo sodalizio, elemento fondante dell'apprendistato tipografico del futuro editore veneto. Un rapporto che conosce nel tempo (1802-1813) una evoluzione fatta di alti e bassi², ma che è probabilmente decisivo per il decollo dell'attività tipografico-editoriale di Bettoni a Brescia (e a Padova, per più breve periodo ad Alvisopoli). Uno dei primissimi "dintorni del testo" del 1804, che poco piaceranno a Foscolo³, aiuta a capire l'importanza del "passaggio" per il funzionario cisalpino/italiano, da circa due anni ispettore della Tipografia Dipartimentale del Mella:

¹ Sul carteggio bodoniano è ancora indispensabile l'inventario di A. BOSELLI, *Il carteggio bodoniano della "Palatina" di Parma*, «Archivio storico per le Province Parmensi», n.s., 13 (1913), pp. 19 e 51 (pp. 175 e 207), per quanto si riferisce alla corrispondenza con Bettoni. La citazione è da un estratto inviato dall'autore alla Biblioteca nazionale di Firenze, che presenta diversa paginazione rispetto a quella del periodico (per facilità di consultazione, indico sopra e sotto la doppia paginazione). Va però aggiunto che, come ammesso dallo stesso Boselli (pp. 7-8; pp. 163-64), non vi sono elencate le importanti minute bodoniane, spesso unica testimonianza di missive non pervenuteci. Ad esse si dovrà ricorrere nella ricostruzione del carteggio Bettoni-Bodoni, cui sto lavorando, e da cui estraggo la interessante minuta, insieme alla lettera bettoniana, che qui anticipo. Sarebbe auspicabile che fosse riedita, nell'interesse più generale degli studi bodoniani e di quelli sulla tipografia-editoria del '700-'800, nonché della storia *tout-court*, l'utile ricognizione boselliana con un aggiornamento-integrazione sulla base del recente riordino, comprese nuove eventuali acquisizioni, del carteggio che so essere stato intrapreso in questi ultimi anni. Ho dato una prima segnalazione incompleta (delle minute bodoniane) delle lettere Bettoni-Bodoni, affidandomi all'inventario di Boselli, in R. TACCHINARDI, *Nicolò Bettoni a Milano: editore neoclassico?*, «Paratesto Rivista Internazionale», 2 (2005), p. 191n.

² Mi riferisco qui essenzialmente alla ricorrente insolvenza nei pagamenti da parte di Bettoni per le numerose forniture di caratteri, fregi bodoniani, documentata nel carteggio, cui rinvio. Per assurdo i due si erano conosciuti proprio in relazione alle gravi insolvenze accumulate dalla Tipografia bresciana prima di Bettoni, che lo stesso futuro editore veneto aveva contribuito, in qualità di funzionario cisalpino, a risolvere. Una volta subentrato come responsabile della medesima, sarà egli stesso vittima dei perversi meccanismi della burocrazia dipartimentale, della sua lentezza e inadempienza (un breve cenno si può cogliere sia nella missiva bettoniana che nella minuta in risposta di Bodoni, qui pubblicate), via via accresciute con la crisi della committenza pubblica, che porterà lo stesso Bettoni all'acquisto nel 1806, senza peraltro risolvere di fatto i problemi di una corretta gestione dello Stabilimento per incapacità amministrativa.

³ R. TACCHINARDI, *Sulle note editoriali di Nicolò Bettoni*, «Studi italiani», 12 (2000), n. 1, pp. 147-54.

FdL

Tratto per una serie di combinazioni dalla mia favorita carriera degli studj nell'altra difficile e burrascosa de' pubblici affari, e restituito finalmente in parte alla prima che ha stretto legame colle cure tipografiche che in nome pubblico in ora sostengo, mi trovai legato in istretta amicizia coll'uomo di lettere [Luigi Mabil]⁴, che dubitando modestamente, se la lingua italiana avesse fatte veramente tutte le sue prove sul testo Liviano, aveva osato tentare una seconda versione [...], ho creduto di ben meritare dalla patria e dagli studj assumendo l'impresa di pubblicarla colle stampe.

Ammiratore dell'Aldo di Parma [Giambattista Bodoni] che mi onora della sua amicizia, e mi assiste co' suoi consigli, io non mi sono già proposto di seguirlo nelle sue forse inimitabili edizioni, ma ben mi lusingo, che si troverà questa più discosta dalla massa delle produzioni tipografiche che inondano l'Italia, e che hanno quasi avvilita questa nobilissima arte professata un tempo da uomini di sommo ingegno che appartenevano alla scelta classe dei Dotti. Mi è sembrato che senza adottare un eccessivo lusso si potesse accostarsi alla perfezione per la bellezza dei caratteri, per la nitidezza, per la disposizione, e sopra ogni cosa per l'esattezza della correzione, che deve essere l'oggetto primario nell'edizioni dei Classici⁵.

In pochi e scultorei tratti autobiografici, decisamente di gusto neoclassico, non privi di certa enfasi, è felicemente delineato quello che è stato il percorso bettoniano dalla «favorita carriera degli studj» (le letture e gli anni passati all'Università di Padova) all'«altra difficile e burrascosa de' pubblici affari» (i vari incarichi di funzionario pubblico veneto, prima, a Verona, Udine, e poi cisalpino a Brescia) e infine quello che egli considera una «restituzione» «in parte alla prima che ha stretto legame colle cure tipografiche che in nome pubblico in ora sostengo» (il suo incarico di ispettore della Tipografia pubblica di Brescia). Il paragrafo successivo e il seguente sviluppano quasi in “presa diretta” il contemporaneo rapporto con Bodoni⁶: il funzionario Bettoni si è posto alla scuola del celebre tipografo, autopromossosi suo allievo, e tale ce lo presenta una minuta bodoniana in risposta alla missiva bettoniana:

[19]⁷

Mio rispettabile amico

Brescia 14. Genn.° 1804

Ho ricevuto i fregi, de' quali sono rimasto contento, soltanto ho rimarcato, che ve ne mancano alcuni fra quelli, che aveva posti nella Nota della Commissione, e per i quali

⁴ Pier Luigi Mabil (1752-1836), amico di Bettoni e curatore di questa prima pubblicazione di grande momento dell'officina bresciana, in seguito autore in proprio della medesima.

⁵ *La Storia Romana di Tito Livio coi Supplementi del Freinsemio tradotta dal C. Luigi Mabil col testo a fronte*, Brescia, dalla Tipografia Dipartimentale Bettoni Inspettore, MDCCCIV, pp. VI-VIII. Si tratta della prima impegnativa edizione di classico latino intrapresa dall'editore veneto. Quanto ai criteri di edizione dei testi qui trascritti, segnalo che tutto ciò che è in parentesi quadra è redazionale, sia nel senso di indicazione di omissione voluta (...) che per chiarimento esegetico. Le necessarie integrazioni redazionali sono segnalate entro parentesi uncinata (< ... >).

⁶ Indicato qui, ma l'espressione era assai diffusa all'epoca e ricorrente in Bettoni, come l'Aldo Manuzio di Parma in riferimento alla sua riforma neoclassica dell'arte tipografica in senso anti-barocco. Di questa sua sorta di “restaurazione” neo-classicista, tutta rivolta in senso modernizzante secondo un ideale di simmetria armoniosa e semplificatoria, si può vedere un esempio nella prassi tipografica dell'uso dei quadrati nella minuta qui riportata più avanti.

⁷ Il numero della lettera come quello della minuta che segue, è quello da me attribuito nel-

vi rinnovo l'invito della spedizione, come dell'inserta Memoria, dove pure troverete la commissione di alcuni rappezzetti.

Vi prevengo, che avrò bisogno di un carattere Canoncino, e di un altro, Filosofia, per cui vi ho già scritto, e stò attendendo i Campioni. Occorre, che affrettiate pure la spedizione del Carattere Cancelleresco, quanto basta per tre' o quattro pagine, per una dedica o altro. Per le grandezze e quantità mi rimetto a voi, certo, che mi favorirete quello che sarà il migliore.

Troverete pure una memoria sul mio Livio, di cui v'invio il primo foglio⁸. Invoco la vostra amicizia per avere colla possibile prontezza il riscontro. Ricordatevi, che voi dovete essere il mio maestro, e che voi dovete amare chi cerca di coltivare questa nobilissima arte. Ditemi schiettamente tutta la verità, e siate certo; che tutti i vostri suggerimenti saranno eseguiti.

Vi accludo una memoria del buon Fornasini⁹.

Ho la compiacenza di parteciparvi, ch'entro il corr^e. mese sarò in grado di estinguere il mio debito verso di voi, avendo conseguiti da questa amministrazione dipartimentale i fondi occorrenti.

Vi raccomando assai la pronta spedizione degli 'f del carattere Garamone nuovo indicati già nella Nota, e che sono assolutamente difettosi per la maggior parte.

Comandatemi in ciò, in cui voi mi reputaste utile, ed accertatevi, ch'io non cesserò mai di essere con vero sentimento di stima e riconoscenza

V.ro obbl. Amico
NBettoni

[20]

Bettoni 20 gen.io 1804

Mi è pervenuta martedì scorso la gradita vostra del 14 andante; e ricevetti contemporaneamente il piego che vi è piaciuto indirizzarmi colle prime pagine del vostro Livio¹⁰, compreso l'avantifrontispizio, ed il frontispizio, e la Prefazione del Traduttore, [...]¹¹ ed una carta contenente varj quesiti sulla novella edizione di sì commendevole prestante storico che si eseguisce attualmente in codesta Tipografia Dipartimentale. Cominciando dunque dal primo, giacché volete pur sentire il mio qualunque siasi giudizio sulle predette pagine, dirovvi colla solita mia ingenuità, che, sebbene il vostro compositore abbia fatto quanto ha saputo colla pochezza di buone Maiuscole che ha potuto por-

l'edizione del carteggio. Il testo è la rigorosa trascrizione dell'originale autografo (Biblioteca Palatina di Parma, *Epistolario*, Corrispondenza Bodoniana, cass. I, Bettoni a Bodoni e Minute, cass. I, Bodoni a Bettoni rispettivamente), che do qui senza l'apparato delle correzioni, che riguarda in modo particolare le minute bodoniane, il quale troverà più opportuna sede nella pubblicazione complessiva del carteggio, cui si rinvia anche per i criteri filologici.

⁸ Si tratta di un intero foglio tipografico o fascicolo, come sarà chiarito dalla minuta bodoniana.

⁹ Gaetano Fornasini, medico, poeta, novelliere bresciano, tra i primi amici bresciani del Foscolo oltre che autore bettoniano (*La giornata campestre*, Brescia, Bettoni, 1814), su cui cfr. A. MARPICATI, *Ugo Foscolo a Brescia*, Firenze, Le Monnier, 1958, pp. 4-5. È tra i corrispondenti di Bodoni: cfr. A. BOSELLI, *Il carteggio bodoniano della "Palatina" di Parma*, cit., p. 32.

¹⁰ Bodoni si riferisce naturalmente a *La Storia Romana di Tito Livio coi Supplementi del Freinsemio tradotta dal C. Luigi Mabil col testo a fronte*, cit. Sarà completata nel 1818 in 39 volumi. Si tratta qui del primo fascicolo di prova, che conosciamo nella forma definitiva dell'edizione dopo il parere bodoniano qui citato.

¹¹ Parola illeggibile, aggiunta sul margine sinistro del testo.

re in opera, è troppo grandioso, e non sembra proporzionato per un'opera in 8.º: e siccome non si possono dar regole fisse precise per distribuire con gusto ed intelligenza i frontispizi de' libri, che variano tutti al variar del sesto, e de' caratteri in cui si eseguiscono, così invece di dar qui precetti ed avvertimenti ho creduto più giovevole e migliore consiglio offerirvi la prova di uno che, se non vado errato, potrebbe convenire all'edizione vostra; e mi offro, nel caso che non siate in grado di farlo comporre sulle medesime traccie costà, di mandarvelo bello e composto al primo vostro cenno¹². Non solo mi sono ristretto alla mostra del frontispizio, ma vi accludo qui l'avantfrontispizio, ed i titoli che potreste apporre sulle prefazioni; e qualora vi gradissero, scrivetemelo, che subito ve li farò avere per quel mezzo che vorrete indicarmi purché sia sollecito e sicuro.

Al secondo quesito rispondo che se i capitoli di una traduzione italiana, la quale non può mai essere laconica e concisa come l'originale, eccedono soltanto di una riga il testo latino, allora non è disconvenienza il porre una linea di quadrati per andare a correlazione coll'altro che consegue, ma se alcuno oltrepassasse di varie righe, non v'è che tener ristretta la composizione italiana e spazzieggiare le righe con interlinee un poccolino più grosse di quelle che si adoperano nel latino. Così ho fatto io recentemente nella edizione del Vert-Vert¹³ franceseitaliano acciò ogni pagina della versione italiana corrispondesse con esattezza al testo francese di contro. Talora si può allungare ancora quella tal pagina che cresce, di uno spazio grosso per riga, per facilmente guadagnarne una oppure si può restringere la latina per allungare talvolta qualche mezza riga di qualche capitolo. Non ignoro che qualche imperito Impressore di Germania ha procurato di far accrescere delle righe ponendo dopo il punto un quadrato tondo, ed anche un quadrato da due righe, ma questo ripiego non mi piace, né posso approvarlo, perché ove si trovano detti spazi, sembrano tante lacune o mancanze, e la composizione non resta armoniosa all'occhio¹⁴.

¹² Per tutte queste considerazioni tecniche bodoniane, è di una qualche utilità rinviare all'interessante manuale del proto della Stamperia Reale Parmense Z. CAMPANINI, *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa o sia regolamento per la direzione di una tipografica officina (1789)*, a cura di C. Fahy, Firenze, Olschki, 1998, alla parte ove si occupa *De' frontespizi e intestazioni di sonetti*, pp. 58 ss., frutto senza dubbio del lungo sodalizio col maestro. De Lama, nelle importanti rettifiche-integrazioni al suo Catalogo delle edizioni bodoniane, propone la seguente aggiunta alla fine della produzione del 1804, confermando il concreto "aiuto" bodoniano all'apprendistatipografo Bettoni: «Poiché sonomi prefisso di notare tutto quello che so aver fatto Bodoni in tipografia, aggiungerò, che a richiesta di chi nel 1804 presiedeva alla tipografia Dipartimentale di Brescia, egli formò il frontespizio, l'antiporta, e le due *Epitomi* latina ed italiana del primo volume di quel libro in 4.º che nello stesso anno là si stampò co' suoi caratteri, e che s'intitola: *La Storia Romana di Tito Livio coi Supplementi del Freinsemio tradotta dal c. Luigi Mabil col Testo a fronte*» ([G. DE LAMA], *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e catalogo cronologico delle sue edizioni*, Parma, dalla Stamperia Ducale, MDCCCXVI, t. 2, p. 234. Il formato, il "sesto" nel linguaggio bodoniano, degli esemplari che conosco è 8º, come indica Bodoni, salvo che non esista una emissione in 4º, il che pare da escludersi sulla base della scheda descrittiva dell'edizione presente in un prezioso cataloghetto allegato al v. XVII della medesima, uscito nel 1814. Si tratta della *Nota di alcuni libri impressi in questa Tipografia, li quali al prezzo medesimo si vendono anche in Milano dal Librajo Antonio Fortunato Stella*.

¹³ *Vert-Vert ossia il Pappagallo di M.r Gresset tradotto in versi italiani da Lodovico Antonio Vincenti*, Parma co' tipi Bodoniani, MDCCCIII; cfr. [G. DE LAMA], *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni*, cit., t. 2, pp. 155-56. Il biografo-amico annotava: «La versione dirimpetto al testo è parimenti in versi decasillabi e stampata collo stesso carattere» (p. 156 e l'errata a p. 234: «disillabi» è da me direttamente corretto in «decasillabi», secondo lo stesso De Lama).

¹⁴ Per l'uso dei quadrati per riempire i bianchi nella composizione tipografica, si veda ancora Z. CAMPANINI, *Istruzioni pratiche*, cit., pp. 382 e 396.

Veng'ora al terzo quesito, e dico che si può benissimo ristampare qualunque più riputata edizione antica di classico autore, senza attenersi scrupolosamente alla interpunzione della medesima, giacché è noto a tutti i Bibliofili, ed a chi conosce soltanto rozzamente le edizioni del secolo XV e posteriori, che quando si faceva uso del punto semplice senza porre la maiuscola dopo, avea il valore del punto e virgola odierni. Io vengo ora di terminare la stampa della versione italiana del primo libro di Tacito¹⁵, ed il celebre Poeta Savioli, che ne è il traduttore, volle che io seguissi pel testo latino l'edizione d'Anversa di Giusto Lipsio fatta da Baldassarre moretto nel 1627¹⁶: ivi si trova verificato quanto ho il piacere di accennarvi <.> E poiché mi pregate a far que' riflessi che colgo opportuni pel miglior riuscimento della vostra intrapresa, vi dirò rapidamente che [...] ho avuta la ricevuta de' fregi, e vi farò gettare quelli che mancano unitamente al rappezzo del Silvio, di cui ho avuta la nota, come pure la f garamone, e penserò al Carattere Cancelleresco ora che le giornate cominciano ad allungarsi. Vi sarei assai tenuto se farete in guisa che io ottenga il saldo de' nostri conti. Eccovi varie prove della Filosofia e del Canoncino: tocca a voi lo scegliere. Vi prego quanto so e posso a discolparmi presso il brav. Fornasini¹⁸, che ringrazierò quando avrò stampata la novella che le è piaciuto indirizzarmi.

Azzardo qui solo alcune prime riflessioni, che possono essere di un certo rilievo non solo ai fini dell'apprendistato tipografico-editoriale di Bettoni, ma in genere per una documentazione "dietro le quinte", per così dire, della prassi di tipografia colta "in presa diretta" in una delle massime officine dell'epoca, quella bodoniana. Innanzi tutto l'ambito in cui si muovono i suggerimenti del maestro parmense riguardano la *mise-en-page* del testo dalla importante, decisiva composizione del frontespizio (frontespizio principale e interni eventuali) a quella della normale pagina nel corpo dell'edizione: in sostanza la disposizione del cosiddetto "specchio di stampa" nella sua fenomenologia all'in-

¹⁵ Si tratta di *C. Cornelii Taciti annalium liber primis*, Parmae, Typis Bodonianis, MDCC-CIV//*Annali di C. Cornelio Tacito tradotti da Ludovico Vittorio Savioli membro dell'Istituto Nazionale Italiano*, Parma, co' tipi Bodoniani, MDCCCIV, In 4° [carta] real f., cfr. [G. DE LAMA], *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni*, cit., p. 157, Brooks 919.

¹⁶ Si tratta del tipografo-editore Baldassarre Moretus (il «moretto» del testo bodoniano), successore di Plantin. L'edizione è la seguente: *C. Cornelii Taciti Opera quae exstant. Iustus Lipsius postremum recensuit*, Antuerpiae, Ex Officina Plantiniana, Apud Balthasarem Moretum, & Viduam Ioannis Moreti, & Io. Meursium, M.DC.XXXVII (*Bibliotheca Belgica, Bibliographie Générale des Pays-Bas*, Bruxelles, Editions Culture et Civilisation, 1979, t. V, p. 302).

¹⁷ Qui pare esservi un'ampia lacuna nella minuta, colmabile solo se sarà ritrovata la lettera effettivamente spedita. Soprattutto la riflessione bodoniana sembra qui bruscamente interrotta, incompleta. La risposta bettoniana è riconoscente ma non priva di una certa indipendenza di giudizio: «Non saprei abbastanza esprimervi la mia riconoscenza per gli utili suggerimenti ed avvertenze contenute nella vostra lettera 20 Genn°. dec.so. Essa mi autorizza in ora a dichiararmi vostro allievo negli studi tipografici, e ricordatevi che la vostra gloria è interessata ai progressi di questo pubblico Stabilimento. [...] Trovo bellissimo il frontespizio che mi inviaste, e soltanto mi sembra un po' minuto, e direi quasi troppo elegante per un ediz.e come quella di Livio. Ad ogni modo la disposizione delle righe sarà quale me avete indicata, e prima di determinarmi ve ne invierò una copia per aver la definitiva vostra opinione» (Biblioteca Palatina di Parma, Epistolario, Corrispondenza bodoniana, cit., lettera da Brescia del 4 febbraio 1804).

¹⁸ «brav.»: ho reso con il punto, che segnala in genere l'abbreviazione, un lungo ghirigoro alla lettera «v» che interpreto come «bravissimo». Bodoni pubblicò di lì a poco la novella di Fornasini, cui si fa cenno: *Novella di Gaetano Fornasini letta in un'Adunanza d'amici*, Parma, co' tipi bodoniani, MDCCCIV, in 4°.

terno del libro in preparazione. La “memoria” cui fa riferimento l’editore veneto, non pervenutaci, e soprattutto il foglio tipografico di prova del primo volume dell’opera liviana fanno scattare l’orgoglio professionale del grande tipografo, che si profonde in una vera e propria “lezione” all’allievo-apprendista, articolata molto semplicemente su tre risposte ai tre quesiti posti da Bettoni. Il primo riguarda, l’abbiamo già anticipato, il frontespizio e non può non riflettere il livello artistico-professionale raggiunto nella tipografia bodoniana, la sua acquisita essenzialità anti-barocca, neoclassica *tout court*, che sarà l’importante mandato futuro per l’editoria moderna e contemporanea.

Il secondo quesito concerne la giusta disposizione e organizzazione dei due testi o specchi di stampa (latino originale e relativa traduzione italiana a fronte), altrimenti, come dice con grande semplicità e precisione il maestro parmense, «la composizione non resta armoniosa all’occhio». Come è noto, sta qui l’essenza dell’estetica in atto nello specchio di stampa bodoniano, la sua permanente ricerca di una classicità ritrovata nei più volte indicati modelli cinquecenteschi (Aldo Manuzio, gli Étienne, in modo particolare Henri ecc.), secondo una linea di costante recupero o fedeltà neoclassici (altro isolato caposaldo, più vicina nel tempo, la padovana officina cominiana)¹⁹, che culmina nel risolutivo restauro di Bodoni, il quale sa interpretare tale ritorno al classico come un’assoluta istanza di modernità, un legato che passerà a Bettoni e a tutti quei tipografi-editori “clienti” della sua Fonderia e dei suoi caratteri, quindi suoi alleati nella tenace battaglia contro le prassi tipografiche “germaniche” o barocche (se ne veda un cenno esplicito nella minuta a proposito di «qualche imperito Impressore di Germania»).

Il terzo, infine, è dedicato a un problema più squisitamente filologico-testuale, relativo all’interpretazione o resa moderna corretta della interpunzione di un testo antico. Qui viene fuori tutta la competenza e conoscenza storica dei testi antichi, che non poteva non essere assai approfondita in un così attento conoscitore-estimatore della storia dell’arte tipografica. Quello che emerge come ulteriore istruzione all’apprendista-tipografo-editore della Tipografia Dipartimentale bresciana è una lezione ancor valida di metodo storico-filologico: qualsiasi riproduzione di un testo antico deve prevedere preventivamente un’attenta conoscenza delle sue specificità e una intelligente ‘traduzione’ delle medesime secondo le modalità del lettore moderno, pena la inatingibilità del testo, scopo ultimo della riproposizione editoriale²⁰.

RICCARDO TACCHINARDI
Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

¹⁹ Basterà qui rinviare alle pagine introduttive di due dei tre Manuali, a cominciare da quello del 1771, ma soprattutto a quelle definitive e postume di quello del 1818, in cui sono espressi ben chiaramente questi riferimenti storici ai maestri cinquecenteschi.

²⁰ Purtroppo il testo interrotto nella minuta non permette di approfondire le ulteriori istruzioni, né la risposta bettoniana del tutto evasiva su questo terzo quesito consente di ricostruire il testo mancante. Ma è ben chiaro il senso delle indicazioni bodoniane.